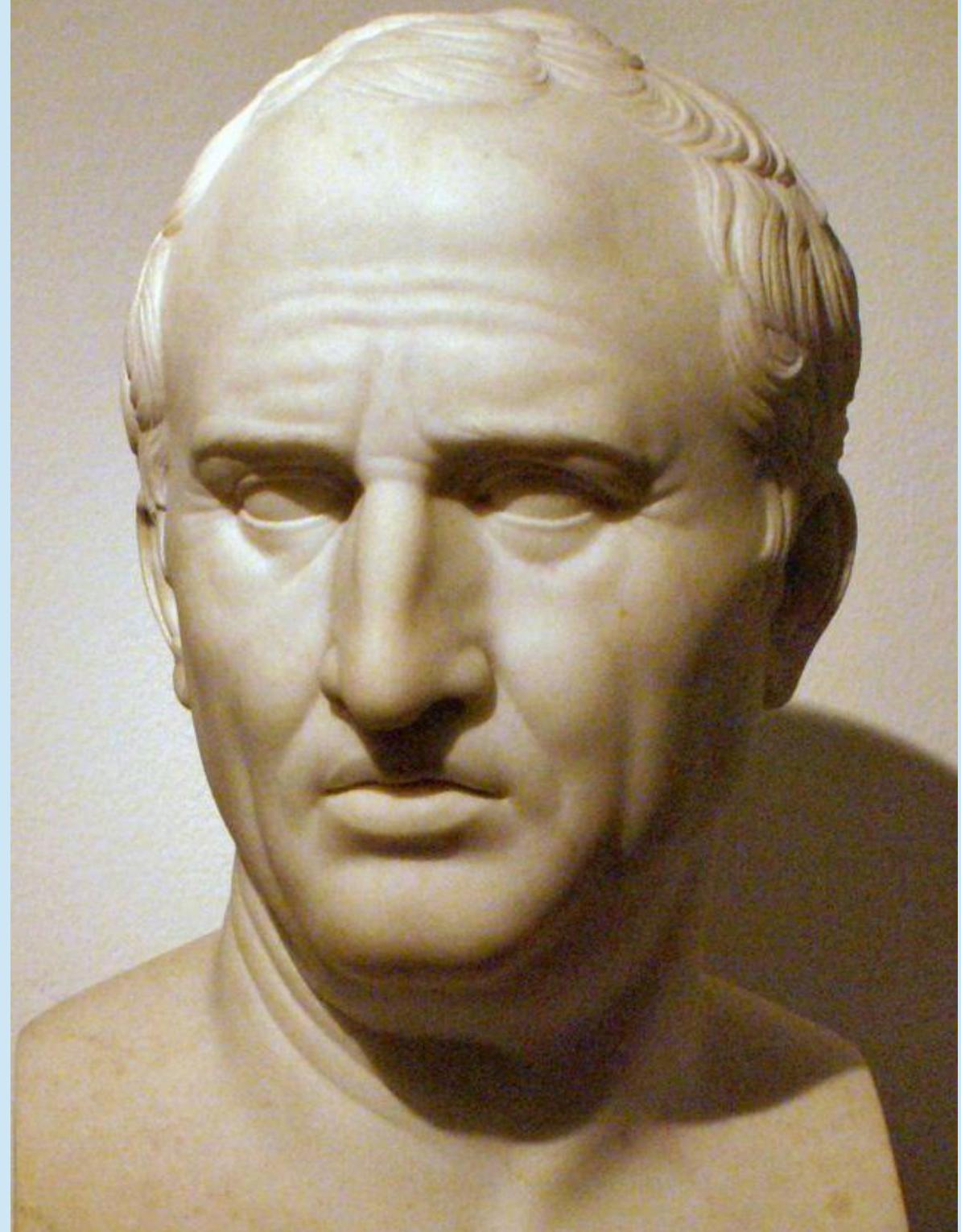


Marco Tullio Cicerone



Le opere superstiti

- È la figura più carismatica (anche grazie ad una determinazione autocelebrativa) del conservatorismo senatoriale alla fine dell'età repubblicana, le cui vicende personali, anche se non legate a grandi imprese militari o a un potere continuato (fu console solo nel 63 a. C.) si intersecano, fino alla drammatica conclusione, con quelle di tutti i maggiori leader, da Cesare a Pompeo, da Bruto a Marco Antonio ad Ottaviano, come dimostra il suo epistolario.
- Considerato il più illustre oratore della sua epoca, non si limitò ad esercitare il suo dominio della parola come *patronus* o accusatore nelle cause giudiziarie, ma ne fece strumento determinante per la sua attività politica, e approfondì teoricamente le tecniche e l'evoluzione storica degli stili retorici in trattati che sintetizzano in gran parte per il pubblico romano i modelli elaborati in Grecia
- In un'epoca di sostanziale stasi dell'elaborazione filosofica nel mondo greco, Cicerone se ne fa prezioso, se non originale, divulgatore nel mondo latino attraverso i dialoghi da lui composti, non limitandosi a presentare un'unica posizione dottrinale, ma esaminando criticamente le varie correnti attive ed impegnandosi anche nell'elaborazione di un linguaggio latino corrispondente alla terminologia greca
- Già nei secoli successivi alla morte di Cicerone, le sue opere furono considerate come modello insuperato di scrittura e di stile classico latino, fondato su un'armoniosa, fluente, elaborata eleganza, definita *concinnitas*.

Le opere superstiti

- 58 orazioni
- 37 libri di lettere, per un totale di quasi 900, comprendenti anche alcune dei suoi corrispondenti
- 7 opere di retorica
- 12 opere di filosofia

La formazione

- 3 genn. 106 a. C. Nasce ad Arpino da un ricca famiglia equestre; il padre è un ricco proprietario terriero.
- Trasferitosi a Roma conosce il tragediografo Accio ed entra in contatto con la letteratura greca grazie al poeta Archia; dopo una prima istruzione con l'epicureo Fedro viene influenzato dall'accademico (platonico) Filone di Larissa. Studia inoltre giurisprudenza con Quinto Mucio Scevola e ascolta Lucio Licinio Crasso (140 ca. - 91 a.C.) e Marco Antonio (143-86 a.C.), considerati i due grandi maestri dell'oratoria romana. Negli anni 90-89 milita nell'esercito di Gneo Pompeo, padre di Pompeo magno e alleato di Silla.
- Ai suoi anni di formazione risalgono i due libri *De inventione*, prima parte di una più vasta trattazione retorica (*Rhetorici Libri*) non compiuta.
- Inizio dell'amicizia con Tito Pomponio (110-32 a.C.), detto Attico, che resterà il suo più fidato corrispondente.

L'esordio

La prima causa affrontata da Cicerone è la *Pro Quinctio* (81 a.C.) in cui rivendica i diritti del suo assistito a riavere i beni sequestrati; seguita dalla *Pro Roscio Amerino* (80 a.C.) in cui difende il figlio di un possidente ucciso dall'accusa di parricidio.

Il viaggio in Grecia

A seguito di problemi vocali va a studiare in Grecia, dapprima ad Atene, dove conosce il filosofo accademico Antioco di Ascalona, poi a Rodi con Apollonio Molone, già conosciuto a Roma, che lo indirizza ad uno stile più moderato.

L'ingresso in senato.

- Dopo il matrimonio con Terenzia (77 a.C.) viene eletto questore per il 75 ed entra in senato, fungendo poi da controllore degli approvvigionamenti di grano dalla Sicilia. Pronuncia inoltre la *Pro Cecina* e la *Pro Tullio* (72-71).

Le Verrine

Nel 70 assume la difesa dei siciliani e poi l'accusa nel processo *de repetundis* contro Gaio Licinio Verre, propretore in Sicilia dal 73 al 71, spingendolo ad allontanarsi dal processo e da Roma già al terzo giorno. Il *corpus* di orazioni, detto le Verrine, costituisce uno dei massimi capolavori di Cicerone, che ne decretò la fama.

Esse sono costituite dalla *Divinatio in Caecilium*, premessa al processo per la scelta dell'accusatore, in cui Cicerone dimostra i tentativi di Verre di imporre un accusatore, Cecilio, con lui colluso, dalla *Actio prima*, un breve discorso che introduceva gli interrogatori dei testimoni, durati nove giorni, e dalla *Actio secunda*, che è costituita da cinque distinte orazioni in realtà mai pronunciate a causa della immediata partenza di Verre per l'esilio: che raccontano *De praetura urbana* (racconto del periodo anteriore al governo della Sicilia), *De praetura Siciliensi* (dedicata in generale ai suoi atti illeciti come propretore), *De frumento* (accusa relativa alle estorsioni nella tassazione del grano), *De signis* (i trafugamenti di opere d'arte), *De suppliciis* (le condanne crudeli dei suoi oppositori)

Successivamente si dedica alla difesa, in particolare di Marco Fonteio, Lucio Valerio Flacco e Marco Emilio Scauro

Pretore e Console

Dopo aver rivestito nel 69 l'edilità, Cicerone ottiene nel 66 il titolo di pretore. Nello stesso anno appoggia politicamente Pompeo (*De lege Manilia*) e difende Clenzio Abito (*Pro Clenzio*)

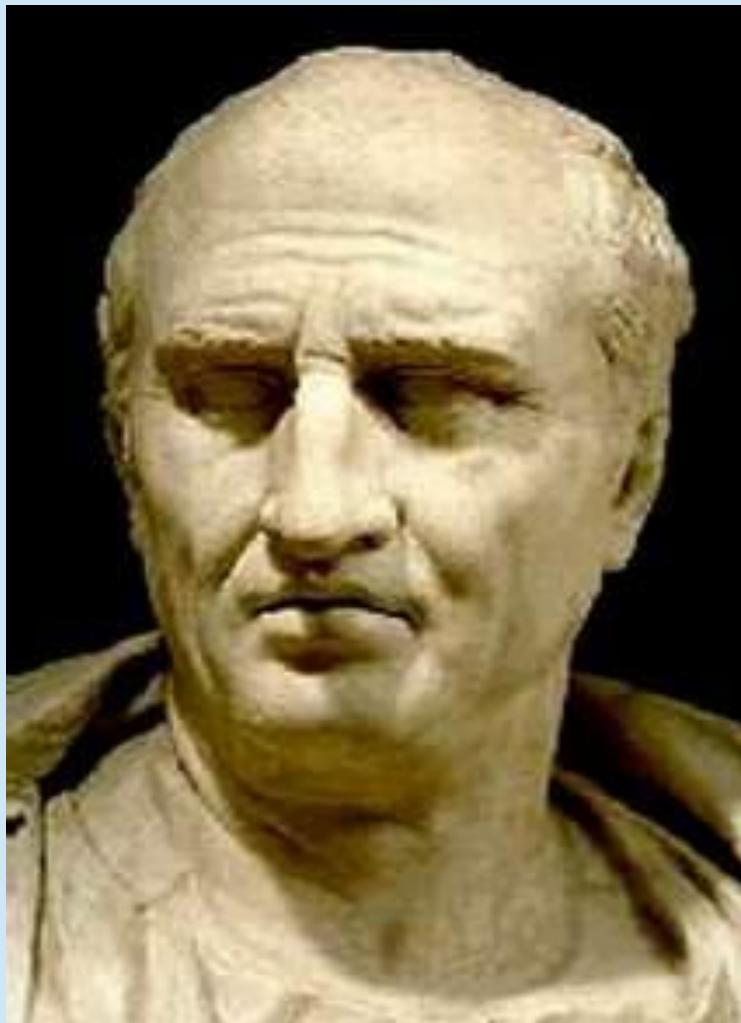
Nel 64 a. C. all'unanimità viene eletto console , togliendo la possibilità al rivale Lucio Segrio Catilina.

La congiura di Catilina

•63 **Lucio Sergio Catilina**, un nobile decaduto, vistosi precluso per la seconda volta l'accesso al consolato, coalizza in funzione antiaristocratica proletari, ma anche ex partigiani di Silla caduti in disgrazia.

La congiura è denunciata pubblicamente in senato da Cicerone che, dopo la fuga di Catilina, fa giustiziare senza regolare processo i suoi seguaci, appoggiato da Marco Catone il Giovane; Catilina riesce a fuggire, ma muore combattendo a Pistoia, a capo di un esercito da lui raccolto (62 a. C.).

Le *Catilinarie*



All'epoca della congiura risalgono le quattro orazioni *Catilinarie*, di cui solo le prime due effettivamente pronunciate.

Cicerone pronuncia in senato la prima Catilinaria
affresco di Cesare Maccari a Palazzo Madama (1890)



L'incipit della prima Catilinaria

•Fino a quando, insomma, abuserai della nostra pazienza, o Catilina? Per quanto tempo ancora questa tua rivolta ci sfuggirà? A quali estremi si spingerà la tua sfrenata audacia? Non ti hanno impressionato per nulla il presidio notturno del Palatino, le sentinelle della città, il timore del popolo, l'accorrere di tutti i cittadini onesti, questo luogo, il più sicuro per tenere l'assemblea del senato, i volti e le espressioni del viso di questi? Come fai a non accorgerti che le tue macchinazioni sono risapute? Non vedi che la congiura è ormai tenuta sotto controllo dalla consapevolezza di tutti questi? Chi di noi pensi che non sappia che cosa tu abbia fatto la notte scorsa e la notte precedente, dove tu sia stato, chi tu abbia convocato, che decisioni tu abbia preso? Oh che tempi, oh che costumi! Il senato lo comprende, il console lo vede; e, nonostante ciò, costui continua a vivere! Vive? Anzi, viene anche in senato, partecipa alle pubbliche deliberazioni, prende nota di ciascuno di noi e con un'occhiata lo destina alla morte.

Pro Archia

Nel 62 a. C., all'apice della popolarità dopo la sconfitta dei Catilinari, Cicerone scrisse un'orazione in difesa del poeta di origine greca Archia, già suo maestro e da cui attendeva la redazione di un poema celebrativo del suo consolato (in realtà mai scritto), e che era stato accusato da un certo Grazio di essersi attribuito falsamente la cittadinanza romana. Non sono chiare le eventuali motivazioni politiche dell'accusa, che forse volevano colpire Licinio Lucullo, a cui era stato tributato dal senato il trionfo su Mitridate, celebrato in un componimento dallo stesso Archia, che doveva la sua fortuna grazie al rapporto con la sua famiglia. Si può supporre che Grazio agisse per conto di Pompeo, principale responsabile della vittoria su Mitridate e ostile a Lucullo, che all'epoca era impegnato in conquiste in Oriente che gli avevano temporaneamente alienato l'appoggio del senato; è tuttavia difficile capire perché Cicerone si sarebbe schierato contro Pompeo, assai vicino alle sue posizioni politiche. Si è anche supposto che Cicerone volesse indirizzare con questa orazione un messaggio di alleanza proprio a Pompeo, in nome del legame fra politica e cultura, ma che ciò avvenisse celebrando un protetto del suo rivale risulterebbe molto strano. In ogni caso l'orazione tratta brevemente l'oggetto specifico dell'accusa dedicando tutta la seconda parte dell'orazione, di carattere più epidittico che giudiziario, alla celebrazione dell'arte poetica e del suo valore sociale, in quanto capace di eternare e celebrare la stessa virtù politica

Orationes consulares

Tre anni dopo il consolato Cicerone raccoglie 12 orazioni scritte all'epoca (*Orationes consulares*), fra cui le due *De lege agraria*, la *Pro Rabirio*. Al gruppo appartengono anche le Catilinarie.

L'esilio e il ritorno

Nel 58 il tribuno delle plebe cesariano Clodio, già accusato da Cicerone per uno scandalo, intenta contro di lui un'accusa per avere fatto uccidere i catilinari senza *provocatio ad populum*, costringendolo ad andare in Grecia in esilio. Nel 57 un accordo fra Cesare e Pompeo riporta Cicerone in Italia, acconto trionfalmente. Un contenzioso con Clodio per una proprietà confiscata è alla base della *De domo sua*, seguita dalla *Pro Sestio*, in cui Cicerone presenta un abbozzo del suo programma politico, e dalla *Pro Caelio*, in cui difende un giovane accusato di omicidio. Seguono l'orazione *De provinciis consularibus* (56), quella *In Pisonem* (55) e la *Pro Plancio* (54).

Pro Caelio

Nel 59 a. C i romani avevano riconosciuto come re d'Egitto Tolomeo detto Aulete, dopo la promessa da parte di questi di una grande elargizione a politici influenti tramite i triumviri Cesare e Pompeo, ma la necessità, per mantenerla, di tassare la popolazione provocò una sommossa che lo spinse a rifugiarsi a Roma, dove una delegazione di alessandrini guidata dal filosofo Dione fu vittima di attentati orditi dallo stesso Tolomeo. In questo contesto si svolse nel 56 a. C. il processo di accusa contro Marco Celio Rufo da parte di tre personaggi fra cui il diciassettenne Lucio Sempronio Atratino, il cui padre era stato precedentemente imputato di corruzione dallo stesso Celio. Nel quadro di una rappresentazione fortemente negativa della figura morale di Celio, sia per la sua vita privata sia per la sua passata vicinanza a Catilina, lo accusava di complicità con i sicari di Dione; proprio per pagarli si sarebbe impossessato di gioielli di Clodia, sorella del tribuno di orientamento cesariano Clodio, passato per obiettivi politici dalla gens Claudia al rango della plebe, e avrebbe poi tentato di avvelenarla. La difesa di Cicerone, più che fornire reali prove per smentire i capi di accusa, su cui non di rado sorvola, si concentra sulla denigrazione della donna, presentata come una depravata sessuomane perfino capace di intrattenere ambigui rapporti con il fratello; ai suoi favori il giovane Celio avrebbe per breve tempo ceduto, salvo poi, interrotta la relazione, subire la vendetta di Clodia attraverso la diffusione di calunnie prive di fondamento. Il legame familiare con Clodio, acerrimo nemico di Cicerone e principale fautore del suo precedente esilio, motiva l'ironia ferocemente caustica dell'accusa alla donna, nella quale l'arpinate non esita ad introdurre polifonicamente la prosopopea non solo dell'avo Appio Claudio ma dello stesso fratello Clodio.

I primi grandi trattati

Fra il 55 e il 51 Cicerone scrive tre grandi dialoghi

De oratore, in 3 libri, trattato sull'oratore perfetto

De re publica, dialogo sulle forme di governo e sullo stato ideale, in 6 libri, ambientato nel 129 nella villa di Scipione Emiliano, e giunto in forma incompleta, soprattutto attraverso un palinsesto vaticano decifrato da Angelo Mai. La conclusione dell'ultimo libro, il ***Somnium Scipionis***, aveva avuto una trasmissione indipendente in età medioevale: in quest'ultimo Scipione Emiliano racconta che, ospite del re numida Massinissa, aveva sognato che l'avo adottivo Scipione Africano, preannunciandogli una morte prematura, l'aveva condotto in cielo rivelandogli che le anime di coloro che si erano distinti nella vita politica, come Lucio Emilio Paolo, padre dell'Emiliano, godono di un premio celeste.

De Legibus sul modello di leggi, di cui sono giunti solo i primi tre libri, ambientato nel 52 presso la villa di Arpino.

Pro Milone

L'uccisione di Clodio da parte di Tito Annio Milone a seguito di una rissa spinse Cicerone a tentare la difesa del suo assistito (*Pro Milone*, 52 a.C.), con esito negativo. Successivamente viene inviato in Cilicia come proconsole (51 a.C.) tornando a Roma l'anno seguente.

Nella guerra civile

Dopo il passaggio del Rubicone e una visita di Cesare, Cicerone decide di fuggire dall'Italia per unirsi alle forze di Pompeo presso Durazzo e dopo la sua morte a Corfù. Con il ritorno di Cesare in Italia, Cicerone viene riabilitato e scrive tre orazioni volte a permettere il ritorno di pompeiani (*Pro Marcello*, *Pro Ligario*, *Pro rege Deiotaro*) e celebrative della *clementia* del dittatore.

Nuovi trattati retorici

Due opere dedicate a Marco Giunio Bruto (46 a. C.)

- *Brutus* storia dell'eloquenza romana
- *Orator*, discussione sul perfetto oratore

De optimo genere oratorum, introduzione ad una perduta traduzione delle orazioni *Contro Ctesifonte* di Demostene e *Per la corona* di Eschine

Le opere filosofiche della maturità

Emarginato dalla vita politica durante la dittatura cesariana, in un periodo segnato dal divorzio dalla moglie Terenzia (46 a. C.) e dalla morte dell'adorata figlia Tullia (Tulliola) (45 a. C.), Cicerone trova conforto ritirandosi a coltivare i suoi interessi filosofici ed elaborando i suoi testi più significativi nell'ambito.

- *Hortensius* (perduto): è lo scritto che spinse Agostino a dedicarsi alla filosofia.
- *Academici libri quattuor* (45 a.C.): trattato sulla conoscenza, realizzato in due redazioni (la seconda pervenuta solo parzialmente)

De finibus bonorum et malorum in 5 libri (45 a.C.), di cui i primi due presentano un dialogo con l'epicureo Lucio Torquato svolto nel 50 a. C. presso la villa di Cicerone a Cuma, il terzo e il quarto un dialogo presso la villa di Lucullo a Tusculo nel 52 a. C., l'ultimo un dialogo svolto nel 79 a. C. presso il bosco dell'Accademia ad Atene sulla concezione dell'aristotelico Antioco di Ascalona.

Tusculanae disputationes in 5 libri (45 a.C.), dedicate a Marco Giunio Bruto, in cui lo stesso Cicerone parlando a degli allievi tratta ciò che può far raggiungere al sapiente la felicità (disprezzo della morte, sopportazione del dolore, liberazione dalle passioni, virtù).

- *De natura deorum* in 3 libri (44 a.C.): confronto fra le opinioni sul divino degli Epicurei, esposte da Gaio Velleio, e quelle degli Stoici, esposte da Quinto Cecilio Balbo, a cui si contrappone l'accademico Gaio Aurelio Cotta, padrone della casa in cui si svolge il dialogo.
- *De divinatione* in 2 libri (44 a.C.), in cui Tullio confuta razionalisticamente le tesi del fratello Marco Cicerone a favore della divinazione.
- *De fato* (44 a.C.) giunto solo parzialmente, in cui si contesta la concezione stoica del destino, a favore dell'affermazione della libertà dell'uomo

Cato Maior de senectute (44 a.C.): dialogo immaginato nel 150 a. C. fra Catone il Vecchio, Scipione Emiliano e l'amico Lelio in cui Catone, presentato antistoricamente come un umanista ammiratore della letteratura greca, in pratica un alter ego di Cicerone, confuta i pregiudizi negativi sulla vecchiaia, se vissuta in modo operoso.

Laelius de amicitia (44 a.C.): dialogo immaginato nel 129 a. C. in cui Lelio, dopo la morte dell'amico Scipione Emiliano, celebra l'ideale di un'amicizia virtuosa e disinteressata solidamente fondata sulla condivisione di ideali civili.

De officiis in 3 libri (44 a.C.): è l'ultimo dialogo scritto da Cicerone che, prendendo spunto da un trattato di Panezio di Rodi, vuole mostrare che l'*utile* non si può opporre all'*honestum*, perché solo quest'ultimo è veramente utile.

Cicerone Filosofo

Cicerone è sostanzialmente un divulgatore di filosofia dalle posizioni eclettiche anche se in genere aderisce alla corrente accademica (medio platonica), che sosteneva una posizione scettica, cioè l'impossibilità di giungere a dati certi su alcune cose, come l'esistenza degli dei, limitandosi alla probabilità; dal punto di vista etico tuttavia accoglie aspetti dello stoicismo moderato di Panezio e Poseidonio, mentre rifiuta una concezione della *virtus* intransigente che ignori i bisogni fisici dell'uomo. A differenza di quanto avviene in alcuni dialoghi platonici la cornice on Cicerone è prevalentemente esornativa, con lunghi monologhi e limitati scambi di battute. Tuttavia la collocazione storica di alcuni di essi (*De re publica*, *De amicitia*, *De senectute*) in un passato già lontano, esprime un ideale richiamarsi a figure ritenute come modelli di integrità morale e politica, distaccandosi dal travagliato presente.

Cicerone politico

Cicerone assume in politica una posizione sostanzialmente tradizionalista, ma sostenendo nella *Pro lege Manilia*, a favore di Pompeo, la necessità di una collaborazione fra ordine senatorio ed ordine equestre (*concordia ordinum*) per scongiurare il pericolo di un sovvertimento demagogico della repubblica sostenuto dalle classi popolari. Nella *Pro Sestio* precisa la sua concezione di *optimates* estendendo il concetto di *boni cives*, chiamati quindi a collaborare alla difesa delle istituzioni, a tutti i cittadini, non solo senatori e cavalieri, ma anche membri dei municipi e liberti, che condividevano la stessa fedeltà alla tradizione della *Res Publica* (*consensus omnium bonorum*). Nel *De re publica* Cicerone afferma la necessità di un *princeps* che funga da *tutor* o *rector rei publicae*, una figura autorevole, una sorta di padre nobile, che funga da custode della stabilità dello stato nei momenti di crisi.

Cicerone oratore

In Cicerone la figura dell'oratore è strettamente legata alla sua funzione politica, in linea con la definizione di Catone del *vir bonus dicendi peritus*, che sappia abbinare le capacità allocutorie alla saldezza dei principi morali per agire in vista del bene dello stato. Nonostante sia stato in genere avvicinato allo stile retorico asiano per la veemenza della sua oratoria, soprattutto negli anni giovanili (che lo portò di fatto a un periodo di ritiro per problemi alla voce), Cicerone sviluppa poi, seguendo gli indirizzi della scuola di Rodi di Apollonio Molone, un genere mediano, che sapeva alternare i toni più accesi con quelli più pacati e discorsivi dello stile atticista, non senza un uso talora estremamente caustico dell'ironia.

Dopo Cesare

Per quanto Cicerone non abbia partecipato all'uccisione di Cesare, era considerato dai cesaricidi un punto di riferimento ideale ed egli stesso approvò quest'atto convintamente. Il timore che Marco Antonio volesse ricalcare le orme di Cesare in senso tirannico lo spinsero a scagliarvisi contro con una serie di 14 orazioni scritte, le cosiddette *Filippiche*, così chiamate a partire dalle omonime pronunciate da Demostene contro Filippo di Macedonia.

La morte

L'arrivo in Italia di Ottaviano e la guerra contro Antonio a Modena colmarono di speranze Cicerone, ben presto deluse allorché con gli accordi fra i due e la formazione del nuovo triumvirato, si aprì la stagione delle proscrizioni, fra cui Cicerone risulta la più illustre vittima (20 dicembre 43 a. C.).

La morte di Cicerone secondo Tito Livio

•Cicerone all'avvicinarsi dei triumviri si era allontanato dalla città, ritenendo per fermo, come era in realtà, di non potersi sottrarre ad Antonio più che Cesare a Bruto e Cassio. Dapprima si rifugiò nella villa di Tuscolo; di lì per vie traverse partì per quella di Formia con l'intenzione di imbarcarsi a Gaeta; e di qui spintosi più volte al largo, sia perché i venti contrari l'avevano riportato verso la costa sia perché non riusciva a sopportare il rollio della nave provocato dall'incerto volgersi delle onde, lo prese alla fine lo sconforto della fuga e della vita e fatto ritorno alla villa di prima, che è lontana dal mare poco più di un miglio, "muoia" esclamò "nella patria che tante volte ho salvato!". Risulta abbastanza certo che i suoi schiavi fossero disposti a combattere in sua difesa con energia e fedeltà; ma egli ordinò loro di mettere a terra la lettiga e di subire rassegnati ciò che il destino ingiusto imponeva: sporgendosi dalla lettiga e offrendo immobile la sua nuca, gli fu recisa la testa. E non bastò questo alla insensata crudeltà dei soldati; le mani furono mozzate addebitandogli di avere scritto contro Antonio. Così la sua testa fu portata ad Antonio e per suo ordine collocata in mezzo alle due mani sui rostri, dove egli console e spesso consolare, dove quell'anno stesso contro Antonio era stato ascoltato con tale ammirazione per la sua eloquenza, quale mai era toccata a voce d'uomo. Stentando a sollevare gli occhi per le lacrime la gente poteva guardare le membra mozzate di un tale cittadino.

Cicerone scrittore

Cicerone costituì per i posteri fino a tutta l'età moderna il modello assoluto di stile latino classico. Seguace come oratore di un asianesimo moderato, ma capace anche di guizzi di sferzante e sarcastica ironia, esprime soprattutto negli scritti filosofici il suo stile caratterizzato dalla *concinnitas*, cioè da una disposizione armoniosa, raffinata e fluente delle frasi, in genere ampie e caratterizzate da strutture parallele od opposite, con l'uso della *varatio* e dell'iperbato a scongiurare un'eccessiva prevedibilità. Aspetto caratteristico di Cicerone è poi l'attenzione alle clausole conclusive di periodo, soggette a formule ritmiche basate come in poesia sulla sequenza di brevi e lunghe, la cui efficacia sull'uditario era stata trattata dallo stesso Cicerone nei trattati retorici.

L'epistolario

Un ruolo importantissimo nella produzione di Cicerone è rivestito dalle quattro raccolte di lettere, pubblicate probabilmente a cura dell'amico Attico e del liberto Tirone, e che rivelano gli aspetti più intimi, non sempre coerenti del personaggio:

Epistulae ad Atticum, 396 lettere in 16 libri, scritte tra il 68 e il 44 a.C a Tito Pomponio Attico

Epistulae ad Familiares, 426 lettere in 16 libri, indirizzate ad amici privati o a personaggi politici del suo tempo, comprese le risposte di questi, datate ad un periodo fra il 63 e il 43 a.C anche se ordinate in base al destinatario

Epistulae ad Quintum fratrem, 27 lettere in 3 libri, datate fra il 59 al 54 a.C. ed indirizzate al fratello Quinto Cicerone.

Epistulae ad Marcum Brutum, 23 lettere, non tutte autentiche, in 2 libri, datate fra il 59 al 54 a.C. indirizzate Marco Giunio Brutp.